

Disordini all'interno del teatro per il concerto pop

# Luca Carboni infiamma il Ventidio

L'intento era quello di 'portare la musica pop al Ventidio', in modo di dare opportunità alle nuove generazioni di prendere confidenza con la struttura cittadina. Per questo è stato contattato il cantautore Luca Carboni, affinché facesse tappa con il suo tour nella città delle cento torri a beneficio dei giovani abitanti del territorio, sempre esclusi dai grandi avvenimenti musicali. E la serata è stata offerta nel migliore dei modi dall'artista bolognese, per due ore ininterrotte sul palco a proporre le pietre miliari della sua bella carriera, vissuta con lo stesso garbo con cui è apparso al pubblico presente.

Peccato che in una tale occasione siano venute meno tutte le forme di rispetto che invece vengono riservate puntualmente agli altri appuntamenti.

Quello che, solitamente, risulta rigoroso

per qualsiasi altro spettacolo, per il concerto è apparso evidentemente superfluo.

Innanzitutto, e non è che la temperatura sottozero fuori non lo giustificasse, non sono stati accesi i termosifoni durante la performance, al punto che alla fine del recital la platea sembrava essere al centro dell'emisfero boreale.

Poi, secondo fatto estremamente grave, non ha funzionato il normale controllo effettuato dal personale, così che è capitato di vedere spettatori muniti di biglietto trovarsi con il loro posto riservato occupato da altri. Un totale assenteismo da parte di chi dovrebbe svolgere simili funzioni è stato confermato dal fatto che la maggior parte delle porte dei palchi sono rimaste aperte, con tutti i fasci di luce che arrivavano sino alla scena. Per fortuna, ed è sempre ciò che salva le situazioni precarie nella loro orga-



nizzazione, la musica è stata la grande regina della serata, con un Carboni in gran forma, capace di accendere il teatro gremito di pubblico in modo progressivo, soprattutto in relazione a motivi quali 'Inno nazionale', 'Fragole buone buone' e, nel gran finale, 'Le ragazze', tratto dall'ultimo album 'Carovana'.

Uno spettacolo nobilitato da un ensemble d'archi che ha reso, oltre all'accompagnamento della fedele banda rock, il risultato particolarmente accattivante.

Le impressioni della gente sulla riapertura dello storico Caffè Meletti

## Il mito torna a vivere

Una festa per la comunità. Se alla fine degli anni '80, nel momento in cui l'imprenditore Fanini decise di rilevare, seppur per poco, lo storico caffè di piazza del Popolo c'era ancora qualcuno che, per conflitti di classe o per personale opinione, nutriva delle riserve sulla utilità di una simile struttura all'interno della città, alla solenne riapertura, e speriamo definitiva, della stessa è apparso unanime il consenso degli abitanti circa il fatto che il Meletti sia tornato a vivere.

Varie centinaia di persone hanno attorniato il palazzo della sede per tutto il pomeriggio della attesissima giornata inaugurale, causando file interminabili all'ingresso principale. Personalità del mondo civile, politico, imprenditoriale e culturale non sono mancate all'appuntamento dell'apertura, celebrato con un rinfresco svoltosi nei locali del primo piano e offerto dalla Carisap, ma la maggior parte dei curiosi, di coloro che avevano esigenza di sincerarsi del nuovo splendore dello storico bar in stile liberty, non ha voluto rinunciare a partecipare all'evento esprimendo parole di meraviglia e stupore accompagnate da autentico sentimento di gratitudine nei confronti di chi ha reso possibile un simile ritorno.

E si è trattato di un sentimento che ha congiunto le nuove generazioni come quelle

appartenenti ai nostalgici, per vari decenni prima della crisi veri habitués della vita pubblica ascolana tra i leggendari tavoli. "Questa bella illuminazione conferisce alla piazza una tale vivacità che Ascoli non ricordava da tempo" esordisce all'ingresso Franca Tomassini, una delle colonne portanti per oltre 30 anni di vita del Meletti, sia come immancabile frequentatrice che come infaticabile animatrice carnascialesca all'interno dello stesso. "Sì, una tale riapertura rappresenta una nuova spinta verso la vita cittadina" le fa eco Fiorella Gabrielli, consorte del proprietario degli omonimi magazzini, certa che una tale rentrée contribuirà a cancellare gli anni bui vissuti nel centro del capoluogo piceno. "Che posso dire? Al di là delle belle scelte architettoniche e di arredo credo la riapertura significhi la felice soluzione di un grosso problema per anni a carico non solo del mio nucleo familiare ma di tutta la collettività" afferma visibilmente commosso Silviano Meletti appena varcata la soglia del ritrovato caffè eterno, per oltre mezzo secolo di proprietà della sua famiglia.

"Cosa si può provare di fronte ad una bella cosa decaduta e poi ripristinata? Solo grande soddisfazione" dice con

il fare di chi di 'restauri' se ne intende il chirurgo plastico Guido Mariani, impegnato a scorgere per tutto l'interno del locale differenze e analogie con l'ultima immagine che tutti ricordavano, risalente a nove anni fa.

"Questo verde stride con ciò che noi eravamo abituati" evidenzia l'imprenditrice Alberta Brandiarte che, seppur felice dell'evento, non manca di notare come le nuove tonalità incupiscano un po' gli interni del caffè, per decenni prima della chiusura affidato a divani di velluto rosso. "Piccole diversità rispetto al passato a parte, credo sia stato realizzato con grande gusto" asserisce il prefetto Ferorelli davanti al lavoro completato, ai suoi occhi dalla configurazione del tutto inedita dato il suo recente arrivo nel capoluogo piceno. "Entrando ho avvertito il cuore che mi batteva come un tamburo" confida Marisa Santarelli, moglie del noto costruttore ascolano, sottolineando l'importanza di un luogo che per tanto tempo ha avvicinato persone, poi trovatisi del tutto orfani del proprio angolo dove poter incontrare gli amici. "Meletti non deve essere solo un posto in cui ritrovarsi ma anche e soprattutto dove far nascere le idee a

favore della collettività" avverte il telereporter Claudio Speranza, tornato ad Ascoli per l'importante occasione. "Il momento è storico e mette in luce un segnale forte di ripresa per la città" esprime il questore Berriola D'Alessio appena varcata la soglia del Caffè, paragonando un tale patrimonio allo stesso livello del Florian di Venezia o del Greco di Roma.

In mezzo ai tantissimi visitatori entusiasti, in cerca di antiche o nuove emotività, durante le ore della riapertura è presente anche l'artefice del restauro delle decorazioni pittoriche, una delle caratteristiche più elogiate dell'insieme. "Dare emozioni: questo è l'essenza del mio lavoro" dichiara laconicamente Ermete Crisanti, mentre tutt'intorno è un via-vai di persone e un levarsi di complimenti circa l'opera terminata. Per chi ha vissuto dentro certe mura, anche se soltanto da angolazioni infantili, un tempo passato fatto quotidianamente di vivacità interpersonale tra gli abitanti, l'augurio più ovvio che si possa fare è che una tale euforia ritrovata possa rimanere da oggi una costante dell'immortale locale. Affinché ogni giorno si viva la stessa voglia di stare insieme riscontrata in questa lunga, indimenticabile giornata inaugurale.